

BRUNA CAPUZZA

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica:
la struttura polimetrica degli oracoli epigrafici
di Kaisareia Troketta e Kallipolis

1. Introduzione

La maggior parte dei responsi attribuibili all'Apollo di Klaros ci è pervenuta mediante iscrizioni datate per lo più al II sec. d.C., periodo in cui il santuario oracolare raggiunse l'apice della popolarità¹. Sino ad oggi gli oracoli di Klaros sono stati studiati prevalentemente, se non quasi esclusivamente, da una prospettiva storico-religiosa, sebbene negli ultimi anni si sia assistito a un crescente interesse verso l'indagine letteraria dei testi poetici di matrice epigrafica. Eppure i testi dell'oracolo anatolico, con il peculiare linguaggio poetico che li caratterizza, non possono non colpire l'attenzione del filologo². In effetti, uno studio approfondito degli aspetti filologico-linguistici e letterari degli oracoli, nonché del contesto storico-culturale in cui furono prodotti³, restituendo lo *status* di genere letterario alle composizioni oracolari, rivela al contempo come esse rappresentino una significativa testimonianza delle tendenze letterarie in vigore nella poesia epigrafica dell'età imperiale⁴. Nella presente trattazione si prenderà in esame, in particolare, la struttura polimetrica

¹ Gli oracoli riconducibili al santuario di Klaros sono raccolti in Merkelbach - Stauber 1996.

² Già R. Lane Fox (2013, 253), che nei suoi studi dedicò una particolare attenzione all'oracolo di Klaros, si chiedeva: «Ma chi era dunque questo Apollo, che padroneggiava tanti e così complessi metri e giochi di parola, e conosceva tante notizie di carattere antiquario circa le città che, grate, iscrivevano le sue parole?».

³ Nella mia tesi di dottorato (*Gli oracoli di Klaros: introduzione, edizione, traduzione e commento*, Roma Tre 2015) ho condotto uno studio di carattere prevalentemente linguistico e letterario sugli oracoli di Klaros, concentrandomi in particolare su quelli di matrice epigrafica.

⁴ Non si ha modo in questa sede di soffermarsi sul linguaggio poetico clario. Basti qui

comune a due responsi oracolari clari e si mostrerà come questa si ritrovi anche in alcune composizioni poetiche di matrice epigrafica. Prima di procedere con l'analisi, tuttavia, si rende necessaria una precisazione di carattere terminologico che non ha una mera valenza formale, poiché investe la sostanza dell'argomentazione: il termine polimetria in relazione agli oracoli in questione viene qui impiegato non secondo l'accezione più diffusa, con la quale si designa la compresenza di epigrammi di metro differente all'interno della stessa raccolta (ad es. il *liber* catulliano, o le *Silvae* di Stazio⁵), ma secondo una connotazione meno frequente, che fa riferimento all'alternanza di metri differenti all'interno di un medesimo componimento. Per una maggiore chiarezza si è deciso di ricorrere nel corso dell'articolo a due definizioni, indicando le tipologie sopra illustrate rispettivamente come *polimetria organica* – che si manifesta all'interno di una struttura organica, quale ad esempio una raccolta poetica, ed è strettamente legata alla sua articolazione complessiva – e *polimetria intrinseca*⁶, che si esplica nella singola composizione poetica.

2. L'oracolo polimetrico'

I responsi polimetrici che saranno oggetto di studio in questa sede sono stati emessi rispettivamente per i centri di Kaisareia Troketta, in Lidia – peraltro noto solo da questa iscrizione – e di Kallipolis, nel Chersoneso tracio. In

dire che i poeti del santuario colofonio non si limitano ad impiegare la *koiné* epica tipica degli oracoli delfici – sebbene già per questi siano individuabili delle peculiarità – ma se ne distanziano deliberatamente, forgiando una sorta di *Kunstsprache*, che in parte attinge a glosse, arcaismi, *hapax* (e *dis*) *legomena* della poesia epica, tragica e lirica, in parte al lessico poetico di età ellenistico-imperiale, e, in generale, affida il proprio intento straniante a peculiari procedimenti linguistici finalizzati per lo più alla creazione di neoformazioni, sia nominali sia verbali. Per una analisi specifica degli aspetti linguistici e letterari degli oracoli di Klaros rimando a Capuzza 2014; 2016.

⁵ Di polimetria in questa accezione si potrebbe parlare, in realtà, già a partire da Archiloco, celebrato dagli antichi come inventore di metri; vd. Mar. Vict., *Ars Gramm.* IV (VI 4, 1, 14; VI 3, 1, 17 Keil). Per un quadro generale sulla metrica del poeta di Paro, si veda Gentili 2006, 290 ss. Anche Saffo era nota per aver impiegato metri differenti; sembra, anzi, che la poetessa avesse ordinato i componimenti dei singoli libri in base al metro, con l'esclusione del libro nono, destinato ad accogliere gli epitalami e pertanto costituitosi in relazione a un criterio tematico. In proposito mi limito a rimandare a Lidov 2009.

⁶ La preferenza accordata all'aggettivo *intrinseco* rispetto a *interno* discende dalla maggiore pregnanza del primo nell'esprimere l'intima connessione tra alternanza metrica e articolazione tematica, caratteristica che, come si noterà, si riscontra non solo negli oracoli in questione, ma anche negli altri componimenti polimetrici.

entrambi, l'Apollo clario, consultato per ottenere un rimedio decisivo alla pestilenza (λοιμός) che tormentava le due città, consiglia rituali e sacrifici da compiere per allontanare il male⁷, facendo mostra di *paideia* e abilità retorica che, come si vedrà, condivide con i poeti del tempo. Perché ci si possa rendere conto della struttura dei due oracoli, ho ritenuto opportuno fornire qui di séguito il testo degli stessi⁸, accompagnato da una mia traduzione.

⁷ Un λοιμός è menzionato al v. 7 dell'oracolo di Kaisareia Troketa e al v. 30 di quello di Kallipolis (vd. *infra*). Gli studiosi hanno sin da subito identificato l'evento con la cosiddetta "peste antonina", che funestò l'Impero per un periodo piuttosto lungo mietendo numerose vittime (in proposito, mi limito qui a rimandare a Gilliam 1961, 234-235; Parke 1985, 150). L'epidemia iniziò a diffondersi dalla Mesopotamia nell'Impero durante la campagna di Lucio Vero contro i Parti, tra la fine del 165 d.C. e l'inizio del 166 d.C., protraendosi sino alla morte di Marco Aurelio (180 d.C.). Successivamente, sotto il regno di Commodo, intorno al 189 d.C., si assistette a un'ulteriore recrudescenza del morbo, la quale, come si apprende da Cassio Dione (LXXII 14, 3-4) fu alquanto severa. Si tratta quindi di una delle epidemie più rovinose dell'antichità (vd. Duncan Jones 1996). Alla luce di un arco temporale così esteso, la marcata similarità sia formale sia contenutistica (per la quale vd. *infra*) che lega gli oracoli di Troketa e Kallipolis indurrebbe a collocarli entrambi in una delle due fasi di diffusione dell'epidemia, riconducendone la composizione a uno stesso poeta (per l'ipotesi di un unico poeta si veda Merkelbach - Stauber 1996, 20; Oesterheld 2008, 164). Non si può tuttavia escludere la posteriorità di uno rispetto all'altro, considerando che uno dei due responsi potrebbe essere stato prodotto nel periodo di rincrudimento del morbo, mentre l'altro nella prima fase, cosicché li separerebbe un arco temporale che si estende da uno a due decenni; in tal caso sarebbe lecito supporre la composizione da parte di due poeti, mentre le marcate affinità riscontrabili, nella forma e nel contenuto, tra gli oracoli si spiegherebbero con l'esistenza di un comune *pattern* compositivo che potrebbe essere preesistente ad entrambi, ma anche essere stato mutuato dal poeta che si colloca per ultimo in ordine di successione temporale. Alla luce di tali considerazioni, è parso più opportuno adottare il plurale generico (*poeti oracolari*), in modo da non escludere una delle due possibilità. Sono riconducibili alla pestilenza antonina anche altri oracoli clarii: uno proveniente da Pergamo (SGO 06/02/01), un altro rinvenuto a Hierapolis (SGO 02/12/01; dubitativamente ascrivibile a un'epidemia è anche SGO 02/12/04) e, con buona probabilità, anche undici epigrafi dedicatorie per le quali rimando a Jones 2005; 2006.

⁸ Per l'oracolo di Kaisareia Troketa si seguirà qui, per comodità, l'edizione di Merkelbach - Stauber 1996, in cui il responso corrisponde al testo nr. 8 [=Merkelbach - Stauber 1998-2004 (SGO), nr. 04/01/01], distanziandosene ove segnalato; i segni diacritici impiegati, anche là dove differenti nell'edizione di riferimento, sono quelli del sistema di Leida. Va inoltre precisato che, non essendo da me condivisa l'analisi linguistica di alcuni vocaboli proposta dagli autori della raccolta nel commento all'epigrafe, in alcuni punti la traduzione diverge da quella tedesca. Per l'oracolo di Kallipolis (Merkelbach - Stauber 1996, nr. 9=*Sestos* 11), invece, mi attengo alla restituzione del testo da me approntata in una precedente pubblicazione sulla base dell'apografo dell'iscrizione e confrontando le letture degli editori, purtuttavia senza essere riuscita a visionare la colonna su cui era incisa (vd. Capuzza 2014). L'apparato critico che accompagna le epigrafi sintetizza le più rilevanti letture della pietra e le proposte di correzione e integrazione del testo avanzate dagli editori e dagli studiosi; per il responso di Troketa mi sono

Oracolo da Kaisareia Troketa (SGO 04/01/01)⁹

Latus anticum

- θεοῖς Σεβασ[τοῖς]
κατὰ χρησμὸν Κλαρί[ου]
Ἀπόλλωνος Καισαρεῖ[ς]
Τροκεττηνοὶ καθιέρωσα[ν]
5 Ἀπόλλωνα Σωτήρα, χαρ[ι-]
σαμένου τὸ ἀργύριον[ν]
εἰς τὸν θεὸν καὶ τὴν βιά-
σιν Μειλήτου τοῦ Γλύ-
κωνος Παφλαγόνος
10 τοῦ ἱερέως αὐτοῦ, ὑπο-
[σ]χομένου τὴν ἐργεπ[ι-]
[σ]τασίαν Ἐρμογένους το[ῦ]
- — — — —

Latus dextrum

- χρησμός.
οἱ νεμέθεσθε Τρόκεττα πα|[ρ]αὶ νιφόεντι Τυμώλω,
τειό|[μ]ενοι Βρομίω καὶ ὑπερμενέι | Κρονίω νι,
τί δὴ νύπερ τεθηπό|[τ]ες βηλῶ, προσοιμέεσθε,
ἐελ|μένοι νημερτήην ἔς οὔαδας¹⁰ πελάζειν;
5 οἷσιν μεμηλόσιν φά|τιν πανατρεκῆ βοήσω.
φεῦ φεῦ, | κραταιὸν πῆμα προσθρώσκει πέ|δω,
λοιμὸς δυσεξάλυκτος, ἦ | μὲν ἀμπαφῶν
ποιναῖον ἄορ | χειρὶ, τ<ῆ>δ' ἀνηρμένος
νεουτά|των ἴδωλα δυσπενθῆ βροτῶν. |
10 τρύει δὲ πάντη [δ]άπεδον ἐν|πολεύμενον,
ἀμαῖ νεογνὸν – | πᾶσα δ' ὄλλυται φύτλη –

potuta giovare delle foto dell'epigrafe da me ottenute per gentile concessione del prof. Hasan Malay. Le indicazioni bibliografiche relative all'apparato sono riportate nelle note anteposte al testo delle iscrizioni.

⁹ Edizioni precedenti dell'epigrafe: Buresch 1889, 1-29 (*editio princeps*); Keil-Premerstein 1908, 8-12.

¹⁰ Si accoglie qui la lettura di Buresch, οὔαδας, interpretabile come neoformazione oracolare derivata da οὔδας (vd. *LSJ* 1940, s.v.).

φύρδην | δὲ τείρειν φῶτας ἐκβιάζεται. |
καὶ τὰν ποσὶν μὲν τοῖα μῆδεται | [κακά]

Latus posticum

- 20 [ἀ]τὰρ ἔσ<σ>ύμενοι τῶνδ' ὑπά|[λ]υξιν, <φ>ῶτες, κατὰ τεθμὸν ιδέσθαι, |
οἱ μάλα δῆθ' εἰς ἐπ' ἐμὴν | πελάειν πάνυ μερμ<ηρ>αίρετ' ἀρ|ωγήν,
ἀπὸ μὲν λιβάδων ἑπτὰ | ματεύειν καθαρὸν ποτὸν ἐν|τύνεσθαι,
ὃ θεειῶσαι πρόσσω|θεν ἐχρῆν καὶ ἐπεσ<σ>υμένους | ἀφύσασθαι,
ῥῆναί τε δόμους | αὐτίκα νύμφαις, αἱ θ' εἰμερταὶ γε|γάσιν,
25 ὡς ἀνούτῃτοί γε φῶ|τες ἐνλελειμμένοι πέδῳ |
ἐκ παλινβίων ὄφελμῶν κάλλι|μα ῥέζωσι ἄδην.
αὐτὰρ ἐντύ|νεσθε Φοῖβον μέσσον ἰδρῦσαι | πέδου,
τῆ μὲν ἀμπαφῶντα | [τόξον] — — —

4 ΕΕΑΜΕΝΟΙ lap. : ἐελδόμενοι dubie propp. Buresch, Merkelbach - Stauber | ΝΗΜΕΡΤΙΗΝ lap. : νημερτή<ς> prop. Buresch | ΟΥΑΔΑΣ lap. : οὐάδας Buresch, Keil-Premmerstein : οὐάδας (pro οὐάτας) Merkelbach - Stauber 7 Η lap. : [τ]ῆ Buresch metro tamen repugnante 8 ΤΩΔ lap. : τ<ῆ>δ' Buresch 9 ΒΡΟΤΩΝ lap. : βροτῶν Buresch 11 ΑΛΛΑΙ lap. : 'Α<ι>δα Buresch : ἀμαῖ Keil-Premmerstein 12 ΤΕΙΡΕΙΝ lap. : τείρ<ω>ν Keil-Premmerstein 13 fin. suppl. Buresch : θεός Bruhn ap. Buresch 20 ΕΣΥΜΕΝΟΙ lap. : ἔσ<σ>ύμενοι Buresch metri causa | ΙΩΙΕΣ lap. : Ἴω<ν>ες Keil-Premmerstein : <φ>ῶ<τ>ες Merkelbach 21 ΜΕΡΜΑΙΡΕΤ lap. : μερμ<ηρ>αίρετ' Merkelbach - Stauber metri causa : μερμαίρετ' <ἐπ'> Keil-Premmerstein 23 ΠΡΟΣΣΟΘΕΝ lap. : πρόσσ<ω>θεν Buresch | ΕΠΕΣΥΜΕΝΟΥΣ lap. : ἐπεσ<σ>υμένους Buresch metri causa.

Lato anteriore (della pietra)

«Agli imperatori.

Secondo il responso di Apollo clario gli abitanti di Kaisareia Troketa eressero (una statua di) Apollo Salvatore; largì il denaro per la statua del dio e per la base Mileto, figlio di Glicone Paflagone, sacerdote di quello (scil. Apollo); della realizzazione dell'opera si occupò Ermogene, figlio di ...»

Lato destro

«Il responso.

Voi che abitate Troketa, presso il nevoso Tmolo,

*onorati da Bromio e dal possente figlio di Crono,
perché mai, sgomenti, vi slanciate verso la mia dimora,
raccolti in attesa che la verità si avvicini alla soglia?*¹¹

- 5 *Poiché vi sta a cuore, proclamerò un infallibile responso:
ahi ahi, un potente flagello assale la pianura,
la pestilenza, che non lascia scampo: con una mano brandisce
la vindice spada, con l'altra solleva
le ombre tristemente compiante dei mortali appena uccisi.*
- 10 *Impoverisce in ogni guisa il suolo arato,
falcidia i nuovi nati: così ogni stirpe perisce;
si adopera a tormentare senza distinzione gli uomini,
e medita tali [mali] imminenti ...»*

Lato posteriore

«...»

- 20 *Ebbene, mortali, che bramate di vedere un rimedio – secondo l'uso
antico – a questi mali,
voi, che molto desiderate di accostarvi al mio soccorso,
occupatevi di preparare da sette fonti una pura bevanda,
che dapprima dovete purificare da lontano con lo zolfo e rapidamente
attingere;
indi cospargete subito le case con ninfe¹², che siano piacevoli,*
- 25 *cosicché gli uomini che non siano periti, rimasti nella pianura,
compiano abbondanti e bei sacrifici grazie alla rinata prosperità.
Poi, apprestatevi ad erigere una statua di Febo in mezzo alla pianura,
che in una mano regga [un arco] ...»*

¹¹ Traduco secondo il testo degli *SGO*, avendolo qui adottato, come già accennato, per comodità. Tuttavia parrebbe opportuno accogliere la correzione suggerita da Buresch (νημερτή<ς>): il participio ἐελέμενοι, infatti, reggerebbe così, sebbene non del tutto perspicuamente, un infinito con funzione finale-consecutiva (πελάζειν), mentre, accettando il testo della pietra, si è costretti ad ammettere una inusitata e artificiosa costruzione sintattica (che, comunque, conoscendo lo stile degli oracoli clari, non si può escludere fosse stata ricercata dal compositore). Per ovviare al problema si è anche ipotizzato uno scambio (Buresch 1889, 18) o addirittura una trasformazione fonetica (Merkelbach - Stauber 1996, 19) a partire da ἐελλόμενοι ("desiderando").

¹² Il termine "ninfa" è qui adoperato, con traslazione metonimica, ad indicare l'acqua, secondo un uso attestato nella poesia di età ellenistica.

Oracolo da Kallipolis (Capuzza 2014, 24-25)¹³

ὁ δῆμος κατὰ χρησμό[ν].

- Ἄρφείης νίῃ τετειμένον ἱερὸ[ν ἄστυ]
ἀρχαίων ἴδρυμα [— — —]
τίπτε πέρας πό[ντου — — —]
εἰ χαῖνον πελάσε[— — —]
5 τί μ' ὑπὸ σπλάνχν[οις — — —]
στόματος [— — —]
βαιή δ[. . .] ΝΑ [— — —]
βάρυται κραδίη τ[— — —]
φεῦ φεῦ, δι' αὐτῶν ν[— — —]
10 ἄχους ἐφοιμαίνοντ[ο]ς . λ[— — —]
βροτοῖς ἔπεισι Πῆμ[α] Εἰς[.] Σ
πέμπειν ΔΙ [.] Μ[.] Ι[.] Σ[. . .] ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[. . .] ΜΗ
φονῶσαι [. . .] Υ[.] τὰ μὲν κείνου νόος
ἔρ<δ>οι, ΤΑΔΑ [. . .] ΟΙΟ[.] ἔνκειται πέδω
15 [.] χεῖν γυμνασθε[— — —]
[.] Ε[. . .] Σ σευήσομαι
[.] κατευχῆς εἰ δέος
ὡς ἐς μυχο<ὸ>ς κευθμῶνος ἀΐξωσι ἄφαρ,
ὄπη τὸ [Τ]αρτάρειον εἶδεται βάρθρον.
20 ἀλλ' ὦ κραταιόχειρες οἰκηταὶ πέδου,
εἰ δὴ νῦ περ μήδεσθε ἄχους λεύσειν ὑπεξάλυξιν,
ἔρδειν ὑπουδαίοις θεοῖς - ε<ὸ> [ἴ]σθ' ἕκαστα - λοιβάς,
καὶ τῷ μὲν Εὐχαίτη ταμεῖν κνηκόν, θεῆ δὲ μῆλον,
κελαινὰ δ' ἄμφω, ῥεζ[έ]με[ν]: βόθρους δ' ἐπὴν ἐσέλθη
25 αἶμα μέλαν, τότε δὴ 'πιχύτην καταχεῦσαι ὑπερθεν
σὺν ἀθροῖσιν ἄκεσσι τὰ δ' αὐτίκα δαινύσθω φλόξ
εἶθαρ σὺν θυέεσσι καὶ εὐόδοις λιβάνοισι
καὶ δέ νυ πυρκαϊὴν χρῆ ἀφη[. .] ναι αἶθοπι οἴνω
καὶ πολιῶ γλάγεϊ, στήσαι δέ νυ κ[α]ἰ προ[π]ύλαιον
30 τοξοφόρον φοῖβον, λοιμοῦ ὑποσευαντήρα
εἰ Δ [.] ΕΡΗΔΙΣΤΩ στ[υγε]ρῆ πελάσειεν ἀνεΐη

¹³ Edizioni dell'epigrafe: CIG II 2012 (Böckh; l'editore riporta solo la *subscriptio*); Kiepert - Franz 1842, 136-138, nr. 1; Kaibel 1878, nr. 1034; Mordtmann 1881, 260-264; Buresch 1889, 81-86; Dumont - Homolle 1892, 428, nr. 100 b; Krauss 1980, nr. 11; Merkelbach - Stauber 1996, 20-25, nr. 9.

μήδ[ε]σ<ι>ν ἄ<ν>δρο<ε>λ<έ>σ<σ>ιν, ἐ<λ>εύσεται εἰσέτι ποιή.
 ἐπιμεληθέντων τῶν ἀρχόντων
 καὶ ταμιῶν Τ. Φλαβίου Διογεν<ι>ανοῦ
 καὶ Τι. Κλαυδίου Σεβήρου

35

1 ΤΗΤΕΙΜΗΝΟΝ Kiepert : τετειμένον Kaibel : ΤΕΤΕΙΜΗΝΟΝ Mordtmann | suppl. Buresch
 2 ἴδρυμ' ἄνδρων Krauss | ΑΟ[.]ΚΤΕ[Kiepert. 3 ΤΙΠΤΕΠΕΡΑΣΠΟ Kiepert., Mordt.: πο[τ]αμοῖο
 Kaibel. : πό[ν]του Mordt. : πό[ν]του νυ ἐμὴν φάτιν ἐξέρεσθε Buresch exempli gratia 4
 ΕΙΧΑΙΝΟΝΠΕΛΑΣΣΕ Kiepert. : εἰ<ς> Αἶνον πελάσσε Kaibel. : ΕΙΧΑΙΝΟΝΠΕΛΑΣΣ Mordt. : εἰ χαῖνον
 πελάσσειεν ἄχος Bur. 5 ΤΙΜΥΠΟΣΠΛΑΝΧΝ Kiepert., Mordt. : τί<ν>' ὑπὸ σπλάγχν[οις]
 Kiepert. : ΒΑΙΗΔ[.]ΝΑ Mordt. : βαίη δ' Kaibel., Bur. 8 ΒΑΡΥΤΑΙΚΡΑΔΙΗΤ Kiepert. : βαρὺ
 <γ>ἄ<ρ> κραδίη τ[ε]τάρακται Kaibel. : ΒΑΡΥΤΑΙΚΡΑΔΙ Mordt. 9 ν[ῦν] φρενῶν στεῖχει βέλος
 Kaibel. exempli gratia 10 ΕΦΟΙΜΑΙΝΟΝΤ[.] ΣΛ Kiepert. : ΕΦΟΙΜΑΙΝΟΝ[...].ΛΑ Mordt. :
 ἐφο<ρ>μαίνοντ[ο]ς Kaibel., Bur. : ἐφομαίνοντ[ο]ς coniecī 11 ΠΙΝ[.]...]ΙΕΙΣ[.]...]Σ
 Kiepert. : πῆμ[Kaibel. : ΠΗΜ[.]...]ΟΙ[.]...]ΕΙΣΟ[.]...]Σ Mordt. 12 ΠΕΜΠΕΙΝΑΙ[.]Μ[.]Ι[.]
 Σ[.]...]ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[.]...]ΜΗ Kiepert. : ΠΕΜΠΕΙΝ Δ[.]...]Η[.]...]ΠΕΤΑΙΛΕΓΟ[.]...]ΟΜΗ Mordt. 13
 ΦΟΝΩΣΑΙ[.]...]ΝΥΣ[.]...] Kiepert. : φόνω[v... ὦν] Kaibel. : ΦΟΝΟΣΑΙ[.]...]ΥΠ[.]...] Mordt. :
 φωνῶσαι Bur. | ΝΘΟΣ Kiepert. : ΝΟΟΣ Mordt. 14 ΚΡΑΟΙ Kiepert. : <τε>λοῖ Kaibel. : ΕΡΑΟΙ
 Mordt. : ἔρ<δ>οι Bur. | ΙΑΔΑ[.]ΤΗΛΟΙΟΝ Kiepert. : <τ>ἄ δ' ἄ[ῦ...] Kaibel. : ΤΑΔΑΜΠΙΙ ΟΙΟΙ
 Mordt. 15 Τ[.]...]ΧΕΙΝΤΥΜΝΑΣΘΕΙ[.]...]Η Kiepert. : ΓΥΜΝΑΣΘΕ[.]...]ΙΓ Mordt. :
 γυμᾶσθε coniecī 16 [.]...] ΣΕΣΕΡΙΗΣΣΕΥΗΣΟΜΑΙ Kiepert. : [.]...]ΣΕΥ[.]...]ΟΜΑΙ
 Mordt. 17 [.]...]ΔΕΙ[.]...]ΕΥΧΑΤΕΥΧΗΣ Kiepert. : [.]...]ΕΥΣΚΑΤΕΥΧΗΣ Mordt. |
 ΕΙΔΕΟΣ Kiepert., Mordt. : εἶδος Mordt. : εἰ δέος Bur. 18 [.]...]ΣΙ[.]...]ΧΟΙΣ Kiepert. :
 [.]...]ΣΕΣΜΥΧΟΙΣ Mordt. : ὦ]ς ἐς μυχο<ύ>ς Bur. | ΧΕΥΘΜΩΝΟΣ Kiepert. : κευθμῶνο<ς>
 Kaibel. : ΧΕΥΘΜΩΝΟΣ Mordt. | ΑΙΣΩΣΙΑΦΑΡ Kiepert. : Ἀί<δο>ς <τ>' ἄφαρ Kaibel. : ΑΙΣΩΣΙΑΦΑΡ
 Mordt. : ἀΐξω<' <ι> ἄφαρ Bur. 19 ΟΠΗΤΟΙΑΡΤΑΡΕΙΟΝ Kiepert. : ὀπη τὸ Τ>αρτάρειον
 Kaibel. : ΟΠΗΤΟΙΑΡΤΑΡΕΙΟΝ Mordt. : ὀπη τὸ Ταρτάρειον Mordt. in not. 20
 ΑΛΛΩΚΡΑΤΑΙΟΧΕΙΡΕΣ Kiepert. : ΑΛΛΩΚΡΑΤΑΙΟΧΕΙΡΕΣ Mordt. 21 ΜΙΔΕΣΘΕ Kiepert., Mordt. :
 μ<ή>δεσθε Kassel ap. Merkelbach - Stauber : μ<έ>δεσθε Kaibel. : μ<έ>δεσθε Bur. |
 ΑΧΟΥΣΛΕΥΣΕΙΝ Kiepert. : ἄχους λεύ<σ>σειν Kaibel. : ΑΧΟΙΣΛΙΥΣΕΙΝ Mordt. | ΥΠΕΣΑΛΥΣΙΝ
 Kiepert. : ὑπε<ξ>άλυ<ξ>ιν Kaibel. : ΥΠΕ[.]...]ΑΛΥ[.]...]ΙΝ Mordt. 22 ΕΙ[.]...]ΣΘΕΡΑΣΤΑ Kiepert. : ε<ῦ>
 [ἴ]σθ' ἔ<κ>αστα Kaibel. : Ε[.]...]ΣΘΕΙΛΑΣΤΑ Mordt. 23 ΕΥΧΑΙΤΗΡ Kiepert. : Εὐχαίτη<ι> Kaibel. :
 ΕΥΛ[.]...]ΤΗΙ Mordt. 24 ΚΕΛΑΙΓΑ Kiepert. : κελαι<ν>ά Kaibel. : ΚΕΛΛΙΝ[.]...] Mordt. | Ι[.]...]ΜΕΙ Kiepert. :
 ΡΕΖ[.]...]ΜΕ[.]...] Mordt. : ρεζ[έ]με[v] Bur. 25 ΔΗΚΙΧΥΤΗΝ Kiepert. : ΔΗΠΙΧ[.]...]ΗΝ Mordt. :
 ἐ[π]ιχυτήν Mordt. in not. : δῆ 'πιχύτην Bur. : δῆ κε χυτήν Dumont - Homolle 26
 ΔΗΝΥΣΘΩ Kiepert. : ΔΑΙΝΥΣΘΩ Mordt. 28 ΚΑΙΔΕΝ Kiepert. : καὶ <μ>έν Kaibel. : ΚΑΙΔΕΝΥ
 Mordt. : καὶ δὲ νυ Bur. | ΑΦΗΓ[.]...]ΑΙ Kiepert. : ἀφαγνίσαι (sic) Wilamowitz ap. Kaibel. :
 ΑΦΗ[.]...]ΙΑΙ Mordt. : ἀφη[δύ]ναι Bur. | ΛΙΘΟΠΙΘΙΝΩ Kiepert. : <α>ἴθοπι <ο>ἴνω Kaibel. :
 ΑΙΘΟΠΙΘΙΝΩ Mordt. 29 ΓΛΑΓΕΙ Kiepert. : <πε>λάγει Kaibel. : <ῦδ>α<τ>ει Kiessling ap. Kaibel. :
 [.]...]Α[.]...]ΕΙ Mordt. : [γ]λ[ά]γ[ε]ι Bruhn ap. Bur. | Κ[.]...]ΡΟ[.]...]ΥΛΟΙΩΝ Kiepert. : κ[α]
 [β]ρο[το]λοι[γόν] Kaibel. : [.]...]ΠΡ[.]...]ΥΛ[.]...]ΙΟΝ : προ[σπ]ύλ[α]ιον Mordt. in not. 30
 ΤΟ[...]ΦΟΡΟΝ Kiepert. : το[ξο]φόρον Kaibel. : ΤΟΞΟΦΟΡΟΝ Mordt. | ΥΠΟΣΤΥΑΝΤΗΡΑ
 Kiepert. : ὑποσ<η>αντήρα Kaibel. : ΥΠΟΣΕΥΑΝΤΗΡΑ Mordt. : ὑποσευαντήρα Bur. 31
 ΕΙΣ[.]...]ΕΡΗ Kiepert. : εἰ <δ>' [έ]τήρη Kaibel. : ΕΙΑ[.]...]Η Mordt. | ΛΙΣΤΩΣΤΗ[...]ΛΑΣΕΙΕΝ
 Kiepert. : <δήμ>ω σ<ν> [γε]ρή [πε]λάσειεν Kaibel. : ΔΙΣΤΩΣ[.]...]ΡΗΠΕΛΑΣΕΙΕΝ Mordt. 32
 ΜΗΔ[.]...]ΣΑΝΑΔΡΟΕΛΗΣΙΝΕΧΕΥΣΕΤΑΙ Kiepert. : <ν>η<λή>ς ἄνδροελῆς <επ>ε<λ>εύσεται

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

Kaib. : ΜΗΔ[.]Σ[.]ΝΑΔΡΩΜΗΣΙΥ[. . .]ΙΣΕΤΑΙ Mordt. : μήδ[ε]σιν α<ν>δρελ<έ>σ<σ>ιν
ἐλεύσεται Bur. 34 ΔΙΟΓΕΜΙΑΝΟΥ De Bohn ap. Böckh : ΔΙΟΙ ΕΜΙΑΝΟΥ Kiep. : ΔΙΟΓΕΙ
ΙΑ . Ο . Mordt. 35 ΤΗΚΛΑΥΔΙΟΥ De Bohn ap. Böckh : ΤΙΚΛΑΥΔΙΟ Kiep. : ΤΙΚΛΑ . Δ
Mordt.

«Il popolo secondo il responso.

- La sacra [rocca] onorata dal figlio di Arpheia (o Arphia?) . . .
dimora di antichi . . .
perché mai il limite del mare . . .
se si avvicinasse, spalancandosi . . .*
- 5 *perché nell'animo mi . . .
della bocca . . .
e la piccola . . .
il cuore è oppresso . . .
Ahi ah, con quelli (quelle?) . . .*
- 10 *un tormento avventandosi . . .
la Sventura assale i mortali . . .
mandare . . .
insanguinare . . . queste cose la sua mente
compisse, altre ... giace sulla pianura*
- 15 *. . . siete tormentati . . .
. . . scaccerò . . .
. . . se il timore di una maledizione,
cosicché nei recessi di unantro d'un tratto balzino¹⁴,
là dove si mostra la sede del Tartaro.*
- 20 *Orsù, valorosi abitanti del piano,
se davvero meditate di vedere un rimedio ai vostri affanni,
compite libagioni per gli dèi di sotterra – ben sapete ogni cosa –
e per il Bellachioma¹⁵ sgozzate un caprone, una pecora per la Dea¹⁶,
sacrificateli entrambi neri; e dopo che sia colato nelle fosse*
- 25 *il nero sangue, allora versateci sopra un'ampolla
con tutti i rimedi; si consumi presto la fiamma,
in un attimo, insieme con le carni sacrificali e gli incensi odorosi;
bisogna poi addolcire (?) la pira con vino scintillante
e con candido latte; infine, erigete dinanzi alle porte*
- 30 *una statua di Apollo saettatore, stornatore della peste.*

¹⁴ Il soggetto, perduto, è da riconoscersi in entità demoniache ctonie.

¹⁵ Molto probabilmente Ade.

¹⁶ Persefone.

Bruna Capuzza

*Se si avvicinerà un'altra (?) tremenda sciagura
con intenti omicidi, di nuovo verrà la punizione.*

*A cura dei magistrati
e tesorieri Tito Flavio Diogeniano
e Tiberio Claudio Severo».*

Per quanto riguarda lo statuto formale dei due responsi si osserva anzitutto una caratteristica che li accomuna alla produzione epigrammatica coeva, vale a dire la lunghezza, essendo essi costituiti rispettivamente da più di 22 e da 32 versi¹⁷. Infatti, sebbene non esista una definizione univoca di *epigramma longum*, in base ai risultati degli studi recenti¹⁸, appare lecito applicare agli oracoli di Troketa e Kallipolis la definizione di *epigrammata longa*, almeno in virtù di un criterio descrittivo. Del resto, tale dato è corroborato dalla collocazione temporale e storico-geografica degli oracoli: il *floruit* del cosiddetto epigramma lungo è collocato proprio intorno al II sec. d.C., sebbene in Asia Minore esso sembri essere abbastanza diffuso sin dall'epoca ellenistica¹⁹. Una caratteristica stilistico-formale che, almeno apparentemente, non si lascia ricondurre a una tipologia ben individuabile, è la polimetria intrinseca, ossia, come indicato sopra, l'articolazione in sezioni di metro differente, secondo una struttura polimetrica che verrà qui brevemente illustrata. Nel responso per Kaisareia Troketa i vv. 1-2 sono esametri dattilici (allocuzione agli abitanti), i vv. 3-5 tetrametri giambici catalettici (domanda retorica ai consultanti), i vv. 6-13 trimetri giambici (descrizione del demone *Λοιμός*), i vv. 20-24 tetrametri anapestici catalettici (nucleo del messaggio oracolare con enunciazione dei rimedi al *Λοιμός*), i vv. 25-28 tetrametri trocaici catalettici (richiesta di sacrifici e dell'erezione di una statua di Apollo *toxophoros*). Nel responso per Kallipolis la struttura si presenta lievemente variata: la sezione iniziale e quella finale sono in esametri dattilici (rispettivamente vv. 1-4 e vv. 25-32), i vv. 5-8 sono anapesti, i vv. 9-20 trimetri giambici, i vv. 21-24 tetrametri giambici catalettici. Si nota, tuttavia, che, nell'oracolo per la città della Tracia, in alcuni

¹⁷ Riguardo al testo dell'oracolo di Troketa va precisato che nella loro edizione Merkelbach e Stauber ipotizzano una lacuna di sei versi dopo il v. 13, ma precisano – come del resto si rileva dall'osservazione della riproduzione fotografica del blocco marmoreo sui lati del quale sono incise le tre porzioni di testo pervenute (dedica e due sezioni del responso) – che «wieviele Verse nun fehlen, ist ungewiß». Di una certa lunghezza sono anche altri oracoli epigrafici, in esametri, attribuibili a Klaros.

¹⁸ Non mi soffermo in questa sede sulla tipologia dell'epigramma lungo, i contorni del quale sono stati ben delineati in Morelli 2008. Per l'*epigramma longum* epigrafico, rimando in particolare agli interventi di G. Agosti e V. Garulli all'interno dello stesso volume.

¹⁹ Basti pensare, a tal proposito, all'epigrafe in distici che celebra la gloria di Alicarnasso (SGO 01/12/02), datata tra il II e il I sec. a.C. e lunga 60 versi.

casi la continuità metrica non si sovrappone a quella sintattica e precisamente ciò accade tra il v. 20 e il v. 21 e tra il v. 24 e il v. 25: i vv. 20 e 24 appartengono sintatticamente alle sezioni rispettivamente in trimetri giambici e tetrametri giambici, ma il metro è quello della sezione tematico-metrica precedente, ossia il trimetro giambico per il v. 20 e il tetrametro giambico per il v. 24. La discrasia tra sintassi e metro è particolarmente evidente tra i versi 24 e 25, in cui si essa si manifesta tra il verbo (al v. 24) e il suo oggetto (al v. 25). Ciò, tuttavia, potrebbe giustificarsi con il fatto che tra i versi 24 e 25 il cambio di metro intervenga all'interno della stessa sezione tematica (quella prescrittiva). Ora, la mancata coincidenza tra metro e sintassi, proprio in corrispondenza del passaggio da una strofe tematico-metrica a un'altra, più che essere ricondotta all'imperizia del poeta, può trovare spiegazione nella difficoltà di questi ad adattare il contenuto del responso, e probabilmente anche le formule corrispondenti, a uno schema metrico prestabilito che egli aveva a disposizione. Questo presuppone, evidentemente, che esistessero strutture predefinite che prevedevano una articolazione in strofe di metro differente, regolata sulla successione delle sezioni tematiche nel responso.

La tipologia dell' 'oracolo polimetrico' non solo costituisce un *unicum* all'interno della produzione oracolare, ma, apparentemente, con la sua articolata *variatio* metrica, sembra non trovare paralleli neppure in ambito epigrammatico. Non ci si può tuttavia limitare ad annoverarla tra le 'stranezze' oracolari, che non meritano, in virtù del loro supposto carattere idiosincratico, un'indagine approfondita e contestuale: alla luce di quanto osservato è evidente, infatti, che i poeti del santuario mostrano una profonda consapevolezza del contesto storico-culturale nel quale si trovano ad operare e cercano di interagire proficuamente con esso; difatti, un'indagine sulla genesi della struttura polimetrica che contraddistingue i responsi di Troketa e Kallipolis, come accennato sopra, si rivela fruttuosa non solo in relazione agli oracoli stessi, ma anche alla poesia epigrafica coeva.

3. 'Polimetria intrinseca' e paralleli letterari

Già in alcune composizioni epigrammatiche raccolte nei *CEG*²⁰, databili tra V e IV sec. a.C. è riconoscibile una polimetria intrinseca, che mira a sostituirsi alla monotona successione di distici elegiaci o esametri; sebbene spesso

²⁰ Hansen 1983; 1989.

il ricorso a un metro differente abbia una ragione pratica, ad esempio la necessità di adattare un nome proprio al verso²¹, purtuttavia, in generale, la polimetria, già in queste composizioni, appare frutto di una scelta consapevole che mira a rimarcare, attraverso la suddivisione metrica, una suddivisione semantica. Del resto, ci si trova dinanzi a epigrammi che mostrano l'abilità del compositore, non solo nella versificazione, ma anche nel creare una fitta rete di richiami intertestuali; in taluni casi, poi, emerge una certa cura per l'impaginazione dell'iscrizione, visto che la struttura metrica è posta in evidenza mediante segni grafici²². Di particolare interesse, anche ai fini della nostra ricerca, appare il caso di *CEG* 530 (Attica, 365-340 ca.), in cui si profila il tentativo di rendere l'alternanza delle voci, propria dell'iscrizione dialogata, mediante il cambiamento di metro: ai due esametri iniziali, che contengono l'apostrofe del dedicante-marito alla moglie defunta, seguono due tetrametri trocaici catalettici, dei quali l'uno prosegue l'allocuzione, l'altro contiene la risposta della defunta al marito²³. Un altro dato significativo riguardo alla polimetria tra l'età classica e il IV sec. emerge dall'esame dei *FGE*²⁴: tra i 170 epigrammi raccolti da Page nella prima sezione della raccolta (*FGE* I, 2: epigrammi ascritti ad autori celebri dell'età pre-alessandrina), quelli composti in metro diverso dal distico elegiaco sono solo nove, tutti attribuiti a Simonide (tra questi, tuttavia, solo alcuni sono ritenuti autentici da Page, mentre gli altri sono comunque databili tra il V e il IV sec.) e per ogni combinazione metrica originale attribuita al poeta di Ceo è presente un solo esempio; ciò induce a supporre che esistesse un'antologia di epigrammi attribuibile – e comunque ricondotta dagli antichi – a Simonide, in cui ciascuna composizione esemplificava una singola struttura metrica realizzata mediante la combinazione di metri differenti²⁵.

Volgendo lo sguardo all'età ellenistica, un'importante testimonianza del fatto che gli epigrammisti del III sec. a.C. avessero una certa familiarità anche con metri diversi dal distico elegiaco è rappresentata dalla polimetria organica riscontrabile nella prima parte del libro XIII dell'*Anthologia Palatina*, che accoglie dodici epigrammi di metro differente (διαφόρων μέτρων), e da alcuni

²¹ Vd. Kassel 1975. Si veda a tal proposito, in ultimo, Petrovic 2016, 366.

²² In proposito, si veda Ceccarelli 1996, 56 ss.

²³ Sull'epigramma, vd. Buresch 1889, 5, n. 1; Tsagalis 2008, 300-302. Sulla struttura dialogata dell'epigramma si veda Fantuzzi - Hunter 2004, 310.

²⁴ Page 1981.

²⁵ Ci si potrebbe pertanto spingere a pensare che gli antichi attribuissero a Simonide l'invenzione di tale tipologia epigrammatica. Vd. Ceccarelli 1996, 58.

epigrammi sparsi negli altri libri²⁶. Si tratta di carmi di tipo funerario, dedicatorio e onorifico composti per lo più in trimetro giambico, il verso più frequente nelle epigrafi dopo il distico elegiaco, ma anche in metri scazonti, faleci, e altri metri lirici. Ma sono gli epigrammi del libro XIII, dal 12 al 31, ad essere particolarmente interessanti ai fini della nostra ricerca, dato che sono composti secondo una polimetria intrinseca: i carmi dal 12 al 20 presentano frequentemente combinazioni di pentametro e trimetro giambico da una parte, leccio, endecasillabo falecio e coliambo dall'altra; quelli dal 29 al 31 sono strofette aperte da un esametro e strutturate sull'associazione di trimetro giambico e tetrametro trocaico catalettico. Ora, considerando che il tredicesimo libro prende molto probabilmente origine da un'antologia di ἐπιγράμματα διαφόρων μέτρων, redatta tra la seconda metà del II sec. e la prima metà del I sec. a.C. e che deve quindi inquadrarsi tra le numerose antologie fiorite intorno alla *Corona* di Meleagro, gli epigrammi dal 12 al 31 testimoniano la predilezione accordata dai poeti alessandrini a combinazioni metrico-ritmiche ricercate che consentivano ai poeti-grammatici di mettere a frutto il proprio virtuosismo metrico²⁷. Gli epigrammi in metro vario del libro XIII dell'*Anthologia Palatina* mostrano una polimetria piuttosto contenuta e applicata all'interno di composizioni epigrammatiche brevi. Vi è tuttavia un genere, sviluppatosi in età alessandrina, in cui la polimetria intrinseca si esprime in forme più complesse e all'interno di epigrammi di una certa lunghezza: si tratta del genere dei τεχνοπαίγνια o *carmina figurata*, che fu in seguito ripreso sia dai poeti latini neoterici sia dai poeti greci in epoca imperiale. Sotto il nome di τεχνοπαίγνια ci sono pervenute sei composizioni che riproducono in metri di diversa lunghezza la sagoma degli oggetti sui quali erano o si immaginava che fossero iscritte; che esse rientrano nel genere dell'epigramma di età ellenistica, è dimostrato dal fatto che ci sono state trasmesse dal XV libro dell'*Anthologia Palatina* di cui costituiscono i componimenti 21, 22, 24, 25, 26, 27²⁸. Il modello di queste composizioni va rinvenuto molto probabilmente in ambito epigrafico, in particolare nelle iscrizioni dedicatorie che venivano incise sugli oggetti votivi e nelle formule magiche – attestate frequentemente nei papiri – che riproducono figure mediante la diminuzione crescente del numero delle lettere. I modelli epigrafici, tuttavia, costituiscono solo il punto di partenza per

²⁶ Carmi polimetrici sono presenti anche nel libro IX dell'*Anthologia Palatina* (nrr. 436, 599, 600), nel VI, nel VII, nel X, nell'XI, nel XIV.

²⁷ Sulla genesi e la struttura del libro XIII dell'*Anthologia Palatina* vd. Morelli 1985, 257-296.

²⁸ Il primo è la famosa Σῦριγξ, la *Zampogna*, attribuita a Teocrito, seguono il Πέλεκυς e le Πτέρυγες ἔρωτος di Simia, il Βωμός di Vestino, il Βωμός di Dosiada, e, infine, il gruppo è chiuso da un altro carme di Simia, l' Ὠιόν (χελιδόνος).

ἰ τεχνοπαιγνία, che, come è enucleato nel nome stesso, nascono dalla scelta di giocare con l'entità prima della poesia, il verso, combinando metri di lunghezza differente per formare la sagoma di un oggetto ed evocando, in un raffinato gioco letterario, le formule che dovevano essere familiari al lettore in ambito epigrafico.

4. Il contesto storico-culturale

Prima di trattare il ricorso alla polimetria in età imperiale è opportuno soffermarsi brevemente sul *milieu* storico e socio-culturale nel quale si trovarono a operare i poeti che composero gli oracoli polimetrici²⁹. Come è stato accennato sopra, la maggior parte degli oracoli di Klaros pervenutici è stata prodotta nel II sec. d.C., periodo della cosiddetta Seconda Sofistica, corrente letteraria che esercita la sua influenza dalla seconda metà del I sec. d.C. alla metà del III d.C.; è noto che tale definizione si applica non solo alla retorica, ma anche alla letteratura e più in generale alla cultura dei primi tre secoli dell'età imperiale³⁰. Dall'epoca di Antonino in poi, infatti, i caratteri di questa corrente dall'oratoria penetrarono in tutti i generi sia tradizionali sia minori, e, in definitiva, in ogni componimento scritto, anche di matrice epigrafica. Gli studi recenti, in particolare quelli di Ewen Bowie³¹, ma anche di Tim Whitmarsh³², hanno messo in luce l'importanza della poesia nel quadro della produzione letteraria di questo periodo. In particolare, nell'età degli Antonini, il filellenismo degli imperatori, che faceva seguito quello di Adriano, favorì una nuova fioritura della poesia greca. Prova del favore accordato dalla poesia agli imperatori sono gli *Halieutica*, un poema didascalico sulla pesca, composto da Oppiano di Anazarbo e dedicato a Marco Aurelio e Lucio Vero. Le testimonianze epigrafiche mostrano poi che esisteva in ogni regione dell'impero, anche nelle più remote, una schiera di poeti, spesso itineranti, cui venivano

²⁹ La necessità di ricostruire correttamente il contesto in cui furono prodotti gli oracoli clarii è stata recentemente ribadita e argomentata, soprattutto in connessione con gli aspetti storici, sociali e religiosi, da Busine 2013, 186.

³⁰ Nelle *Vite dei Sofisti* di Filostrato, invece, ἡ δευτέρη σοφιστική, donde è stata mutuata la denominazione "Seconda Sofistica", designa esclusivamente lo stile che contraddistingue le orazioni e le declamazioni dell'epoca dell'autore, ma i cui prodromi si rintracciano nell'oratoria del IV secolo. Sulla definizione di Seconda Sofistica da Filostrato a Erwin Rohde vd. Whitmarsh 2001, 41-45.

³¹ Bowie 1989a; 1989b; 1990; 2002.

³² Whitmarsh 2004 (=2013, 154-175); 2005 (=2013, 186-208). Vd. inoltre Nisbet 2003; Baumbach - Bär 2007; Höschele 2006; 2010.

commissionati epitalami, encomi, epitafi³³.

Ai fini della nostra ricerca sarà utile ricordare in particolare due elementi che caratterizzano il clima culturale della Seconda Sofistica:

(a) l'influenza delle *performance* retoriche sulla produzione letteraria;

(b) il primato della *paideia*, intesa come conoscenza delle antiche tradizioni letterarie e culturali greche³⁴, e di conseguenza la gestione della cultura da parte dei *pepaideumenoî*. La *paideia*, del resto, contribuì in modo decisivo all'acquisizione di una consapevolezza identitaria da parte delle *élites* locali³⁵.

Ora, tornando ai due oracoli clarii polimetrici, si può osservare che le caratteristiche proprie del *milieu* culturale della Seconda Sofistica sopra indicate trovano corrispondenza in alcuni aspetti della forma e del contenuto dei responsi. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto formale, si può affermare che sia l'elaborata struttura polimetrica sia il pretenzioso linguaggio poetico cui si è fatto riferimento sopra³⁶ sono finalizzati ad andare incontro ai gusti letterari dei *pepaideumenoî*, i quali, provenendo da zone marginali e grezzate dell'impero, venivano così anche lusingati dal fatto che il dio presupponesse in loro una predilezione per il virtuosismo metrico unita a una conoscenza di rarità lessicali e preziosismi tale da avvicinarli a un poeta-grammatico; appare chiaro, pertanto, che l'Apollo di Klaros intendesse far mostra della sua *paideia* per suscitare, alla stregua di un retore in una *performance* pubblica, ammirazione nell'uditorio. La conoscenza delle peculiarità linguistiche e stilistico-letterarie (che, secondo il noto schema di R. Jakobson, definiremmo "codice"), nonché dei destinatari, è di fondamentale importanza, inoltre, per ricostruire un'ipotesi riguardo al contesto e alle modalità di fruizione dei componimenti oracolari: quanto osservato, infatti, induce a supporre che il testo degli oracoli, una volta emesso e consegnato ai notabili della città,

³³ Questi si spostavano di città in città per poter partecipare alle numerose competizioni poetiche che vi si svolgevano, e spesso componevano carmi encomiastici per le città stesse, le quali li ricambiavano conferendo loro onori e privilegi politici.

³⁴ Vd. Bowie 1990, anche per un quadro dei generi coevi all'epigramma.

³⁵ Per una sintesi sull'educazione letteraria nel periodo imperiale vd. ad es. Hopkinson 1994, 3 ss. Per una visione più completa sull'istruzione e la diffusione della cultura nel mondo greco-romano, vd. Marrou 1956.

³⁶ Anche le epigrafi mostrano come le *élites* si compiacesse della propria *paideia* e non esitassero a ostentarla: nelle iscrizioni sepolcrali a volte è lodata la *paideia* del defunto (vd. ad es. SGO 17/06/05), mentre in quelle onorarie essa è menzionata accanto ad altre componenti fondanti dell'identità dell'*élite* locale, come l'*euergesia*. In proposito vd. Schmitz 1997, 101-110. Per un quadro generale della Seconda Sofistica come espressione culturale, vd. Sirago 1989, 36-78.

³⁶ Vd. *supra* n. 4.

fosse oggetto di una esecuzione recitata che non poteva non tenersi nel centro che aveva inviato i *theopropoi* a Klaros; del resto gli oracoli epigrafici clarii, a differenza di quelli di Didyma, altro importante oracolo postclassico, venivano fatti incidere su monumenti collocati in posizioni strategiche nei centri che avevano richiesto l'oracolo.

Non bisogna, infine, trascurare il fattore di vicinanza meramente geografica di Klaros con i luoghi in cui nacque e si sviluppò la Seconda Sofistica: diversi retori erano originari ed esercitarono nelle città d'Asia Minore, che può considerarsi in effetti la fucina della Seconda Sofistica³⁷. In particolare, svolse un ruolo di primo piano, contribuendo già alle fasi iniziali del movimento, Smirne, geograficamente vicina a Klaros³⁸.

All'interno di tale contesto culturale, la padronanza di metri differenti da parte di uno stesso poeta era quindi una abilità apprezzata, come mostrano alcune epigrafi datate al II sec. d.C. e celebrative di poeti itineranti³⁹. Una spiegazione di questo fenomeno va rintracciata anzitutto nella diffusione tra il I e il II sec. d.C. della pratica delle *performance* estemporanee, già testimoniata da Cicerone (*Pro Archia*, 18)⁴⁰. Tali *performance* avevano luogo nelle centinaia di piccole e grandi festività che, celebrate in ogni angolo dell'impero, includevano esibizioni letterarie e musicali. I poeti itineranti viaggiavano dall'una all'altra, ottenendo premi in denaro di maggiore o minore consistenza, ma in ogni caso trovando un luogo dove poter esprimere compiutamente il proprio talento poetico e vedersi riconosciuti grandi onori e privilegi politici da parte delle città. La predilezione per la polimetria organica in età imperiale è testimoniata dalle *Silvae* di Stazio, pubblicate tra il 93 e il

³⁷ I sofisti della prima generazione (età flavia) sono esclusivamente di origine asiatica: Dione di Bitinia, Iseo di Siria, Nicete di Smirne, Scopeliano di Clazomene.

³⁸ Vd. Sirago 1989, 40-41. Durante l'età degli Antonini la città acquisì un grande prestigio grazie al retore Elio Aristide, che ebbe l'onore di vedersi richiedere una conferenza persino dall'imperatore Marco Aurelio (*Vit. Sophist.* 2,19)

³⁹ L'iscrizione *IG II² 3800*, proveniente da Atene e datata al II sec. d.C., testimonia che Quintus Pompeius Capito, poeta di Pergamo, ottenne la cittadinanza ateniese e fu in seguito onorato con una statua per le sue composizioni estemporanee in ogni tipo di metro e ritmo (παντὶ μέτρῳ καὶ ῥυθμῶ); in un decreto della città di Alicarnasso, datato al 127 d.C. e rinvenuto ad Afrodizia (*MAMA VIII*, 418 a-c), C. Iulius Longinianus di Afrodizia, viene definito ποιητὴν τὸν ἄριστον τῶν καθ' ἡμᾶς ταῖς τε ἄλλαις πολιτείαις, ricevendo onori dalla città di Alicarnasso per aver compiuto ποιημάτων παντοδαπῶν ἐπιδείξεις ποικίλας, «diverse esecuzioni dei più vari componimenti poetici», che sono state di intrattenimento per i più anziani e di utilità per i giovani; nella sua epigrafe onoraria, rinvenuta nelle vicinanze del teatro di Hierapolis (Ritti 1985, 96, nr. 10), Q. Fabius (o Flavius) Secundus è definito παντό[ς] μέτρου ποιητὴν (=ποιητὴν) ἄριστον.

⁴⁰ Si veda in proposito Hardie 1983, 22.

96⁴¹. Del ricorso alla polimetria intrinseca, invece, possediamo attestazioni sotto Adriano. Sembra, infatti, che lo stesso imperatore ricorresse a metri ricercati e rari non solo in carmi differenti⁴², ma anche all'interno della stessa composizione poetica, come mostrerebbe – ammesso che l'autore sia effettivamente Adriano – l'epitafio per il cavallo Boristene, composto in dimetri giambici catalettici alternati con dimetri coriambici catalettici (aristofanei)⁴³. Sempre all'epoca adrianea, inoltre, è riconducibile un componimento che attesta la predilezione per la polimetria intrinseca: si tratta del cosiddetto “altare di Vestino” (*Anth. Pal.* XV, 25), un τεχνοπαιγνιον costituito da versi di diversa lunghezza che intendevano riprodurre la forma di un βωμός sul modello di Dosiadas (*Anth. Pal.* XV, 26); fu probabilmente composto intorno al 131/132 e dedicato all'imperatore Adriano da un suo importante sottoposto, L. Iulius Vestinus⁴⁴. Come giustamente nota E. Bowie, «il fatto che un uomo, che già ricopriva un ruolo di rilievo, e più tardi sarebbe divenuto segretario *ab epistulis graecis* dell'imperatore, decidesse di contribuire in tal modo alle cerimonie [...] ci dice qualcosa sullo *status* di un siffatto genere poetico in questo periodo⁴⁵. Sebbene possediamo solo labili indizi in merito, il gusto per le composizioni polimetriche dovè affinarsi in età antonina, sempre nel contesto delle recitazioni poetiche⁴⁶, e proseguì sino al III-IV sec., come dimostrano gli epigrammi epigrafici.

5. Paralleli epigrafici

⁴¹ La natura polimetrica dei componimenti contenuti nelle *Silvae* si spiega, come nel caso dei poeti itineranti, con il fatto che fossero destinati alla recitazione piuttosto che alla lettura. Vd. Bowie 1989b, 200. La trattazione più esaustiva per Stazio è rappresentata da Hardie 1983, cap. 8.

⁴² I poemi latini sono in esametri e anacreontei, quelli greci in distici elegiaci ed endecasillabi. Per i gusti poetici di Adriano, vd. Bowie 2002, 172 ss.

⁴³ *CLE* 1522=Courtney 1993, 384, nr. 4. L'epigramma, in ogni caso, è riconducibile all'epoca adrianea come testimoniano Cass. Dio. LXIX 10 e *Hist. Aug., Hadr.* 20. Sulla struttura metrica del componimento in relazione alla poetica dei cosiddetti *poetae novelli* si veda Cugusi 2004, 129-130.

⁴⁴ Mentre il Codice Palatino non attribuisce il *carmen figuratum* ad alcun autore, l'*Index vetus* del Palatino e il Vaticano lo attribuiscono ad un certo ΒΗΣΑΝΤΙΝΟΥ, che Haerberlin considerava, probabilmente a ragione, una corruzione per ΒΗΣΤΙΝΟΥ, da intendersi come la trascrizione greca di Vestinus. Che il poema sia dedicato ad Adriano è dimostrato in maniera inequivocabile dal fatto che il dedicatario viene designato mediante l'appellativo di Ὀλύμπιος, titolatura che Adriano adotta nel 128/9 d.C. L'attribuzione a Vestino, tuttavia, è discussa (vd. in proposito Bowie 1989b, 201; 1990, 187-8; 2002, 185 ss.).

⁴⁵ Traduco dall'inglese Bowie 1989b, 201.

⁴⁶ Vd. in proposito Bowie 1990.

Se in ambito letterario, almeno a quanto mi risulta, non esistono paralleli per la complessa polimetria degli oracoli clarii, vi sono invece alcuni componimenti epigrafici che, quantomeno, si prestano a un confronto; del resto, come si è mostrato sopra, la padronanza di più metri era una qualità apprezzata nei poeti itineranti. La ricerca sul versante epigrafico è stata condotta di necessità sulle raccolte a nostra disposizione (*SGO*⁴⁷, *IMEG*⁴⁸, *IGUR II*⁴⁹, Peek⁵⁰, Kaibel⁵¹), con i limiti che ciò comporta, ossia la mancanza di uno studio complessivo sull'epigramma di epoca imperiale e l'impossibilità di proporre una datazione, almeno al secolo, per alcuni epigrammi. Pertanto, al di là di ogni pretesa di completezza ed esaustività, viste le difficoltà di una simile ricerca, in questa sede ci si propone di far luce sulla tipologia di quello che potrebbe definirsi 'epigramma lungo polimetrico' in età imperiale, dal quale è plausibile ipotizzare che si sia sviluppato l' 'oracolo polimetrico'.

Passando in rassegna gli epigrammi contenuti negli *Steinepigramme aus dem griechischen Osten (SGO)*, sebbene si rintraccino alcuni componimenti lunghi datati al I-II sec. d.C. in cui è presente un certo gioco ritmico (esametri alternati a distici o a tetrametri trocaici)⁵², si nota che nessun epigramma d'Asia Minore offre un parallelo per la complessa polimetria presente negli oracoli di Klaros. Rivolgendo l'attenzione alle altre raccolte a disposizione, risulta ancora utile ai fini della nostra indagine, sebbene presenti forti limiti⁵³, la *metrorum tabula* posta in appendice alla raccolta di iscrizioni metriche di G. Kaibel⁵⁴. A Kaibel possono affiancarsi le *Griechische Vers-Inschriften (GVI)* di Peek. Dall'osservazione della *metrorum tabula* di Kaibel emerge che

⁴⁷ Merkelbach - Stauber 1998-2004.

⁴⁸ Bernand 1969.

⁴⁹ Moretti 1968-1973.

⁵⁰ Peek 1955.

⁵¹ Kaibel 1878.

⁵² Vd. per esempio *SGO* 07/06/05, un epigramma sepolcrale da Ilio datato tra il I e il II sec. d.C., in cui gli esametri sono mescolati a distici elegiaci senza un criterio apparente. Di un qualche interesse ai fini della nostra ricerca è l'epigramma lungo (18 vv.) proveniente da Adada, in Pisidia, e datato al II-III sec. d.C. (*SGO* 18/09/03): in questo caso l'alternanza metrica (si riscontra un tentativo di variare l'esametro con il tetrametro trocaico) è finalizzata a distinguere l'allocuzione ai passanti – in tetrametri trocaici di mediocre fattura – dal corpo dell'epigramma.

⁵³ Nella *metrorum tabula* gli epigrammi sono classificati esclusivamente in base a un criterio tipologico e non diacronico, ma il limite principale è costituito dal fatto che la raccolta è oramai obsoleta.

⁵⁴ Kaibel 1878.

la presenza di carmi polimetrici si registra con maggiore frequenza nell'epigrafia funeraria di età imperiale avanzata (III-IV sec. d. C.)⁵⁵. Tra le epigrafi spiccano in particolare l'epitafio in onore di un giovane aristocratico, Nicocrate (Kaibel 462=IG VII 115-117=GVI 1903), e quello dedicato a un certo Nedymos (Kaibel 502=IG VII 2543-2545=GVI 2035=SGO 16/34/32). Il primo, datato al IV sec. d.C. e proveniente da Megara, si compone di tre sezioni, una in trimetri giambici, l'altra in distici elegiaci e l'altra ancora in esametri. Il secondo, datato al III-IV d.C. e proveniente da Tebe, si articola in due sezioni esametriche ed una terza composta in trimetri giambici. Mentre l'epigramma da Megara è iscritto su di un unico blocco, quello da Tebe corre lungo i lati del sarcofago, distribuito in tre parti ben individuabili che corrispondono alle tre sezioni metriche⁵⁶.

Il confronto con gli oracoli polimetrici si rivela più proficuo in relazione ad alcuni epigrammi contenuti nelle *IMEG*, ma anche nei *CLE*⁵⁷; il ricorso alla polimetria intrinseca, infatti, sembra essere diffuso anche nell'epigrafia funeraria e dedicatoria di ambito latino. Tra gli epigrammi greci polimetrici, il più rilevante per un confronto con gli oracoli di Troketta e Kallipolis è certamente *IMEG* 108, noto come l'"epigramma di Moschione". L'epigrafe è incisa sulla celebre stele bilingue (greco-demotica) di Moschione, rinvenuta a Kom el Sakha, l'antica Chois a nord del Delta in Egitto e datata al II sec. d.C.⁵⁸. Il testo greco è databile al II-III sec. d.C., e quindi potrebbe essere coevo dei nostri oracoli. Si tratta di un epigramma dedicatorio di un certo Moschione, inciso su di una stele eretta come ringraziamento a guarigione avvenuta. L'epigramma greco presenta un'interessante struttura "polifonica", rimarcata mediante il cambiamento di metro:

1. vv. 1-4: distici elegiaci (apostrofe del dedicante ad Osiride);
2. vv. 5-22: sotadei (la stele si rivolge al passante);
3. vv. 23-26: distici elegiaci (il dio si rivolge a Moschione);

⁵⁵ In alcuni epigrammi la scelta della polimetria poteva essere dettata anche da ragioni materiali, legate alla natura stessa del supporto.

⁵⁶ Su di un lato sono incisi un componimento in esametri e l'altro in trimetri giambici, mentre il terzo in esametri è inciso su di un altro lato. La prima sezione in esametri è in onore di Nedymos I, la seconda del nipote Nedymos II e, infine, quella in trimetri in onore del figlio di quest'ultimo, Zosimos, il committente del monumento funerario. È interessante notare che su una stessa facciata sono disposte la prima sezione in esametri e l'ultima in trimetri, sebbene non siano consecutive nello svolgimento narrativo dell'epigramma, ma pronunciate dalla stessa voce, ossia la tomba.

⁵⁷ Bücheler 1895-1897.

⁵⁸ Gli *epigrammata longa* conoscono una grande fortuna nell'Egitto del II sec. d.C. Si veda in proposito Agosti 2008, 665.

4. vv. 27-40: tetrametri giambici catalettici (Moschione si rivolge al lettore, indicandogli come leggere lo scacchiere “enigmistico” posto in mezzo alla stele);

5. vv. 41-49: sotadei (la stele si rivolge di nuovo al passante);

6. vv. 50-53=3.

Va precisato che le differenti sezioni metriche non sono iscritte in sequenza, sebbene vi sia comunque contiguità spaziale tra la seconda, la terza e la quarta da una parte, la quinta, la sesta e la settima dall'altra. Ciò non impedisce, tuttavia, che esse si lascino ricondurre a una composizione organica che trova evidentemente il suo modello nella tipologia dell'epigramma dialogato; la suddivisione del testo in porzioni dislocate sulla stele discende, infatti, da mere esigenze di spazio. Come si può notare, opera qui il principio della variazione del metro in rapporto al contenuto e alla *persona loquens*, che si trova applicato anche negli altri epigrammi polimetrici. Moschione, infatti, utilizza tre metri differenti: il distico elegiaco quando egli si rivolge al dio (1) o il dio a lui (3), il tetrametro giambico catalettico, quando fornisce al lettore-passante le istruzioni per leggere lo scacchiere (4), il sotadeo le due volte in cui interviene la stele (2, 5). Ciascun metro ha la sua ragion d'essere: il distico elegiaco è il metro d'elezione dell'epigramma, mentre il tetrametro giambico catalettico è un metro senza pretese, tipico della commedia e, quindi, del linguaggio colloquiale; il tetrametro ionico *a maiore* brachicatalettico o sotadeo, infine, è stato scelto, probabilmente, in virtù della sua rarità. L'eccessiva artificiosità della lingua fa pensare che Moschione non sia di madrelingua greca, quanto piuttosto un egiziano ellenizzato, appartenente alla benestante *élite* cittadina. Il virtuosismo metrico di Moschione è probabilmente da ricondurre al suo *status* di egiziano grecizzato, e più precisamente di *pepaideumenos*⁵⁹.

Degno di nota, sebbene non presenti l'elaborata struttura metrica dell'epigramma di Moschione, è anche la cosiddetta “visione di Massimo” (IMEG 168), rinvenuta a Kalabsha, l'antica Talmis, e datata tra il I e il III sec. d.C. Si tratta di un epigramma dedicatorio alla divinità egiziana Mandulis, cui nella città era dedicato un importante tempio. I primi 22 versi sono sotadei, il resto esametri variati con due pentametri⁶⁰. Anche qui il cambiamento di metro è funzionale all'articolazione dell'epigramma in sezioni tematiche, ma non è legato al mutamento della *persona loquens* che, del resto, rimane per l'intera iscrizione Massimo.

La documentazione epigrafica pervenutaci ci consente di osservare carmi

⁵⁹ Vd. Bernand 1969, 427. Sull'insegnamento e la diffusione della lingua e della letteratura greca in età imperiale, vd. Morgan 1997.

⁶⁰ Sulla metrica dell'epigramma, vd. Palumbo Stracca 1990, 75.

di una certa lunghezza e con una struttura polimetrica in ambito latino piuttosto che greco. La ricerca sul versante latino è agevolata dal fatto che il secondo volume della raccolta dei *Carmina Latina Epigraphica (CLE)*⁶¹, anch'essa oramai datata, ma, comunque, ancora la più affidabile, comprende una sezione riservata ai *polymetra* (carmi dal 1525 al 1561), la quale include epigrammi polimetrici datati tutti all'età imperiale. Da un loro esame, si può notare che, là dove la polimetria non sia "secondaria"⁶², all'origine dell'epigramma latino polimetrico sembrano operare due tendenze: una, in cui l'alternanza di metri è funzionale allo svolgimento narrativo che si esplica nell'epigramma, breve o lungo⁶³, sottolineando il passaggio da una sezione a un'altra (in particolare, distinguendo allocuzione⁶⁴ e ammonimento⁶⁵ al passante, e *consolatio*⁶⁶), l'altra che risponde invece a una concezione non funzionale della polimetria, per la quale la successione di metri differenti rende più vario e movimentato il componimento, mettendo in luce al contempo il virtuosismo del compositore⁶⁷. Sotto l'aspetto propriamente metrico, le combinazioni più frequenti sono esametri-senari⁶⁸ ed esametri-distici, quest'ultima particolarmente apprezzata. Alcune volte non vi è una chiara bipartizione tra esametri e distici,

⁶¹ Bücheler 1895-1897.

⁶² Ossia, come sintetizza Massaro 2014, 70, a proposito di *CLE* 1538, «dovuta solo alla differente struttura metrica originaria delle formule adoperate».

⁶³ È il caso di *CLE* 1534, un epigramma funerario, datato tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. e proveniente da Salona, in Dalmazia, dedicato dal coniuge M. Attius Faustus alla sposa, anch'ella liberta, Attia Secunda; esso si compone di due parti: una (A) in distici elegiaci, l'altra (B) in senari giambici. Sulla sinistra sono incisi i distici elegiaci, sulla destra i senari.

⁶⁴ Vd. ad es. *CLE* 1533.

⁶⁵ Vd. ad es. *CLE* 1544.

⁶⁶ Vd. ad es. *CLE* 1538.

⁶⁷ Vd. ad es. *CLE* 1554, epitafio dedicato a Plancina da Q. Arruntius Mas[cel?], rinvenuto nei pressi di Sicca Veneria, in Tunisia; esso si compone di nove versi, di cui gli ultimi due non si lasciano attribuire a una tipologia precisa, mentre i primi due sono dimetri giambici, il terzo un dimetro ionico, il quarto e il quinto dimetri giambici catalettici, il sesto e il settimo trimetri giambici. È interessante notare che la defunta è detta appartenere alla stirpe del re Numida: ciò spiegherebbe l'intenzione di conferire solennità al componimento mediante la commistione virtuosistica di metri differenti. In generale, poi, nell'epigramma latino la sostituzione del senario con il distico elegiaco o l'esametro, consegue alla necessità di adottare un metro che fosse più adatto alle parti narrative dell'epigramma. Si veda a tal proposito *CLE* 1549, che presenta i primi 18 versi – la parte propriamente personale dell'epitafio – in distici elegiaci, in esametri l'ultima parte, in cui al lamento per il lutto si unisce la descrizione della natura. Per l'epigramma vd. *infra* n. 81.

⁶⁸ Vd. *CLE* 154, 1085, 1545.

in altri casi un pentametro è posto in clausola a chiudere una serie di esametri⁶⁹, in altri ancora l'esametro compare da solo in mezzo a una serie di distici⁷⁰. Per quanto riguarda l'impaginazione degli epigrammi sulla pietra si nota in taluni casi il tentativo di segnalare il cambio di metro o dislocando spazialmente le parti o lasciando tra di loro uno spazio⁷¹, altre volte, invece, il cambio di metro non è segnalato⁷².

Dati i limiti materiali, senza alcuna pretesa di esaustività, come precisato per le epigrafi greche, indicherò qui di seguito, commentandoli brevemente, gli epigrammi polimetrici che sono apparsi più significativi per un confronto con gli oracoli clari in questione; è opportuno prima precisare che per due dei componimenti presi in esame – così come per altri che, tuttavia, non si prestano alla nostra analisi – viene impiegata negli studi la definizione di “ciclo epigrammatico” in luogo di “epigramma”; in realtà, l'articolazione in più epigrammi è solo apparente, dato che, sebbene a ciascuna unità metrica corrisponda un'unità tematica, i componimenti tendono sempre all'organicità e all'omogeneità formale e stilistica⁷³.

CLE 1526 (=CIL II 2660). L'epigramma, uno dei più noti della raccolta di Bücheler, è stato rinvenuto in Spagna, nella Galizia; è iscritto su un altare dedicato a Diana dal legato della *legio septima Gemina* originario della provincia d'Africa ed è datato da Bücheler all'età adrianea. Si compone di quattro parti:

1. vv. 1-7: esametri;
2. vv. 8-9: senari giambici;

⁶⁹ Vd. *CLE* 1088, 1105, 1188, 1240, 1328, 1329,

⁷⁰ In proposito, si veda Galletier 1922, 287, n. 5.

⁷¹ Si veda ad es. l'epigramma di Pomptilla (vd. *infra*), e *CLE* 1535, un epigramma rinvenuto a Roma, nel foro di Traiano e dedicato a P. Aelius Pius; qui tra la prima parte (A), composta in distici elegiaci e la seconda (B), in senari giambici, è lasciato uno spazio.

⁷² Vd. *CLE* 1533, epigramma funerario di un armatore, rinvenuto a Brindisi e datato tra l'inizio e la fine del II sec. d.C. (il primo verso è un senario, i restanti undici versi esametri); *CLE* 1545, epitafio di Tyche, rinvenuto a Roma, non datato (è aperto da due senari, seguiti da due distici).

⁷³ Una definizione più appropriata potrebbe essere, infatti, “ciclo epigrammatico organico”. Presupposto indispensabile affinché le singole cellule epigrammatiche possano considerarsi parti di un unico componimento è rappresentato dalla ubicazione dei testi almeno nello stesso ambiente. Per alcuni “cicli” epigrammatici latini, in realtà, sussiste solo il carattere dell'unità spaziale ma non quello dell'unità temporale, là dove si tratta di epigrammi composti in tempi diversi (comunque in successione diacronica) per celebrare i singoli membri di una *gens*, come nel caso degli epigrammi dei *Fadieni*. La tipologia del ciclo epigrammatico è particolarmente frequente nell'epigrafia cristiana, in cui viene piegata a fini pedagogici. Sulla definizione di ciclo epigrammatico, vd. Cugusi 2009/2010, 373.

3. vv. 10-13: quaternari giambici;

4. vv. 14-16: quaternari trocaici catalettici.

Anche qui il cambiamento di metro segnala il passaggio a un contenuto differente, che corrisponde all'indicazione dei diversi oggetti dedicati a Diana e anche in questo caso alla tematica trattata corrisponde un determinato ritmo (nella penultima sezione, ad esempio, la *velocitas* incalzante del metro è coerente con la velocità del cervo fuggente e del cavaliere inseguitore).

CLE 1559 (=CIL VI 13528). Si tratta di un carme funerario composto da Laberio per la moglie Bassa, inciso su di un cippo rinvenuto a Roma e databile al III sec. d.C. Anche per questo carme gli studi più recenti optano per la definizione di ciclo epigrammatico⁷⁴, ma che il componimento fosse originariamente concepito come un *carmen* unitario si desume dal v. 8 dello stesso epigramma (*carmenque meum*). Ecco qui di seguito la struttura del carme:

1. vv. 1-3: tetrametri trocaici (presentazione della defunta);

2. vv. 4-5: senari giambici (invito alla defunta a prepararsi ad accogliere lo sposo);

3. vv. 6-12: esametri dattilici (descrizione del *locus amoenus* in cui giace Bassa);

4. vv. 13-16: distici elegiaci (presentazione di Laberio morto operata da Laberio in vita cui segue una massima filosofica che conclude il carme).

Anche qui, come negli altri epigrammi polimetrici visti sopra, il cambiamento di metro coincide con una differente sezione tematica, sebbene tale corrispondenza non sia sempre perfetta (in particolare nell'ultima sezione). Anche in questo caso la scelta del metro appare meditata, poiché conforme al contenuto; l'autore del carme, infatti, autodefinitosi pomposamente *vates*, era probabilmente mosso dall'intento di far mostra della propria bravura, come del resto suggerisce anche il lessico, infarcito di grecismi.

Cugusi 2003, nr. 6 A-P (=IG XIV 607 c-q=CIL X 7563-7578=CLE 1551 A-G⁷⁵). Al termine di questa rassegna è opportuno menzionare anche un ciclo epigrammatico greco-latino inciso nell'ipogeo funerario che va sotto il nome di Grotta della Vipera a Cagliari (l'antica Karales)⁷⁶. La grotta fu adibita da Lucius Cassius Philippus, uomo politico romano, ad *heroon*, "mausoleo di famiglia", dedicato alla sposa di lui, Atilia Pomptilla, morta prematuramente. Il tema epigrafico della morte prematura della sposa, paragonata ad Alceste, è

⁷⁴ Vd. Massaro 2008, 291.

⁷⁵ Per questo carme si riporta come edizione di riferimento quella di Cugusi 2003, dato che nei CLE, evidentemente, sono editi solo i carmi in latino.

⁷⁶ Per l'ampia bibliografia sul carme, nonché per il commento più recente di questo, rimando a Cugusi 2003, 105-138.

sviluppato in una narrazione organica che, per esigenze di spazio, si parcelizza in più cellule epigrammatiche, in cui prevale il metro elegiaco, alternato all'esametro⁷⁷. Il carme, articolato nelle singole sezioni, è databile al II sec. d.C. e, precisamente, secondo la plausibile ipotesi di Cugusi, proprio all'età antonina⁷⁸; unitaria appare essere anche la composizione, riconducibile a un poeta che mostra una certa cultura letteraria, nonché familiarità con la poesia epigrammatica del II sec. d.C., e quindi forse un poeta itinerante molto probabilmente di madrelingua latina⁷⁹. Sebbene il carme sia provvisto di una polimetria piuttosto contenuta, considerato che, come indicato sopra, le diverse "cellule poetiche" presentano la comune base della versificazione dattilica⁸⁰, ai fini della nostra ricerca è comunque degno di nota il fatto che anche in questo caso ci si trovi di fronte al tentativo di rendere l'alternarsi delle "voci" della narrazione epigrammatica (poeta, defunta e marito) mediante il cambiamento di metro. In comune con i carmi epigrafici sinora presi in considerazione, nonché con gli oracoli, inoltre, è la datazione al II sec. e la composizione da parte di un poeta che fa mostra della propria *paideia*.

6. Conclusioni

In base a quanto illustrato, sugli epigrammi presi in esame, greci e latini, si possono fare alcune considerazioni di ordine generale, sia intrinseche ai componimenti, in riferimento all'impiego della polimetria, sia estrinseche, rispetto al contesto storico-culturale in cui furono prodotti:

a. La struttura polimetrica spesso si rivela utile a marcare ulteriormente l'articolazione interna dell'epigramma sepolcrale e dedicatorio e, in alcuni casi, anche il cambiamento della *persona loquens*.

b. I metri che più frequentemente variano il distico elegiaco sono il metro

⁷⁷ Si tratta di sedici iscrizioni, tra le quali quattordici carmi, di cui sette composti in greco (due gravemente lacunosi) e sette in latino, per un totale di 75 versi, incisi sulle pareti del pronao dell'*heroon*. Tre epigrammi, o meglio "cellule epigrammatiche", sono in esametri e in distici elegiaci i restanti; sull'organicità delle composizioni si veda Cugusi 2003, 110 («[...] l'intero ciclo di "testi", pur non essendo stato concepito, per la sua stessa natura "epigrammatica", come un'esposizione continua, costituisce tuttavia un insieme organico e unitario e [...] dunque unico è il poeta che l'ha concepito»).

⁷⁸ Vd. Cugusi 2003, 111, con nota 18.

⁷⁹ Vd. Cugusi 2003, 109. Alcuni identificano il poeta con Cassio Filippo stesso. Per questa ipotesi vd. Coppola 1931, 430.

⁸⁰ La combinazione esametri-distici o distici-esametri è frequente negli epigrammi latini (vd. *CLE* 1525, 1549 e 1552).

dattilico, il metro giambico e il metro trocaico, mentre alquanto raro è il sotta-deo.

c. Gli epigrammi polimetrici presi in esame si collocano in un'epoca che va dal I al III d.C. e, quindi, in un arco temporale che corrisponde a quello in cui furono prodotti gli oracoli polimetrici.

d. Coerentemente con il *milieu* culturale in cui si trova a operare, il compositore appare essere spesso un poeta che associa al virtuosismo metrico una consapevolezza formale.

Alla luce di questi dati appare chiaro come la genesi di quello che potrebbe definirsi 'epigramma lungo polimetrico' sia legata all'incontro della tipologia dell'epigramma lungo, sepolcrale e dedicatorio – in particolare in forma dialogata – con il gusto, tipico dell'epoca imperiale, per la *variatio* metrica; di qui il tentativo di variare la narrazione epigrammatica, tradizionalmente in distici elegiaci o esametri, con altri metri, che, nei casi più riusciti, poiché alternati secondo uno schema ritmico che si adatta al contenuto, assolvono la funzione di rimarcare l'articolazione tematica dell'epigramma, talora in virtù di una valenza semantica attribuita al metro stesso.

Per quanto riguarda l'oggetto precipuo della presente ricerca, mi pare che l'analisi sin qui condotta consenta di restituire agli oracoli polimetrici pervenuti una più precisa connotazione letteraria nonché fornire qualche informazione sui poeti (o il poeta) che li composero. Si può pensare che fossero poeti itineranti, particolarmente versati nella composizione di epigrammi in metro differente e che, proprio in virtù di tale abilità e della fama che ne sarà conseguita, dovettero risultare particolarmente adatti a ricoprire la carica di poeta in un santuario, come quello di Klaros, che fondava una parte consistente della propria popolarità sulla capacità di adeguare il genere oracolare alle mode letterarie del tempo, soddisfacendo così i gusti delle *élites* municipali. E difatti i compositori degli oracoli polimetrici riuscirono ad innestare la tipologia dell'epigramma polimetrico, a loro coeva, nell'oracolo di età imperiale, forse, come accennato sopra, anche in vista di una *performance* pubblica dei componimenti oracolari nei centri cui essi erano destinati.

bruna.capuzza@uniroma3.it

Bibliografia

Agosti 2008: G. Agosti, *L'epigramma lungo nei testi letterari ed epigrafici fra IV e VII sec. d.C.*, in *Epigramma Longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity*, II, a cura di A.M. Morelli, Cassino, 663-692.

Baumbach - Bär 2007: M. Baumbach - S. Bär, *Quintus Smyrnaeus: Transforming*

Homer in Second Sophistic Epic, Berlin.

- Bernand 1969: É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris.
- Bowie 1989a: E. Bowie, *Greek sophists and Greek poetry in the Second Sophistic*, «ANRW» 2.33.1, 209-258.
- Bowie 1989b: E. Bowie, *Poetry and poets in Asia and Achaea*, in *Greek Renaissance in the Roman Empire: Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, ed. by S. Walker - A. Cameron («BICS», Supplement 55), London, 198-205.
- Bowie 1990: E. Bowie, *Greek poetry in the Antonine age*, in *Antonine Literature*, ed. by D.A. Russell, Oxford, 53-90.
- Bowie 2002: E. Bowie, *Hadrian and the Greek poetry*, in *Greek Romans and Roman Greeks: Studies in Cultural Interaction*, ed. by E.N. Ostenfeld, Åhrus, 172-197.
- Bücheler 1895-1897: F. Bücheler, *Carmina Latina Epigraphica*, 1-2, Leipzig.
- Buresch 1889: K. Buresch, *Klaros. Untersuchungen zum Orakelwesen des späteren Altertums*, Leipzig.
- Busine 2013: A. Busine, *Oracles and civic identity in Roman Asia Minor*, in *Cults, Creeds and Identities in the Greek City after the Classical Age*, ed. by R. Alston, O.M. van Nijf - C.G. Williamson, Leuven-Paris-Walpole (MA), 175-196.
- Capuzza 2014: B. Capuzza, *La lingua poetica degli oracoli di Klaros: l'oracolo clario da Kallipolis nel Chersoneso tracico*, «EA» 47, 21-52.
- Capuzza 2016: B. Capuzza, *Τῆθμός tra l'Ecale di Callimaco e gli oracoli di Klaros*, «Aitia» 6, <http://journals.openedition.org/aitia/1650>.
- Ceccarelli 1996: P. Ceccarelli, *La struttura dell'epigramma del pilastro iscritto di Xanthos (TAMI 44=CEG 177)*, in *Vir bonus docendi peritus. Omaggio dell'Università dell'Aquila al Prof. Giovanni Garuti*, a cura di A. dell'Era - A. Russi, San Severo, 47-69.
- Coppola 1931: G. Coppola, *L'Heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, in *RendLinc n.s.* 7, 388-437.
- Courtney 1993: E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford.
- Cugusi 2003: P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae*, Bologna.
- Cugusi 2004: P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca*, «MD» 53, 125-172.
- Cugusi 2009/2010: P. Cugusi, *Cicli di carmi epigrafici cristiani. Mediolanum, Roma (Lateran. Vatican.), Nola, Spoletium, Hispalis*, in *RendPontAcc* 82, 373-405.
- Dumont - Homolle 1892: A. Dumont - T. Homolle, *Mélanges d'archéologie et d'épigraphie*, Paris.
- Duncan Jones 1996: R. P. Duncan Jones, *The Impact of the Antonine Plague*, «JRA» 9, 108-136.

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

- Fantuzzi - Hunter 2004: M. Fantuzzi - R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge.
- Galletier 1922: É. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris.
- Gentili 2006: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano.
- Gilliam 1961: J.F. Gilliam, *The Plague under Marcus Aurelius*, «AJPh» 82, 225-251.
- Hansen 1983: P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saec. VIII-V a Chr.n.*, Berolini-Novi Eboraci.
- Hansen 1989: P. A. Hansen, *Carmina epigraphica Graeca saec. IV a Chr.n.*, Berolini-Novi Eboraci.
- Hardie 1983: A. Hardie, *Statius and the Silvae*, Liverpool.
- Hopkinson 1994: N. Hopkinson, *Greek Poetry of the Imperial Period. An Anthology*, Cambridge.
- Höschele 2006: R. Höschele, *Verrückt nach Frauen: der Epigrammatiker Rufin*, Tübingen.
- Höschele 2010: R. Höschele, *Die Blütenlesende Muse: Poetik und Textualität antiker Epigrammsammlungen*, München.
- Jones 2005: C.P. Jones, *Ten Dedications 'To the Gods and Goddesses' and the Antonine Plague*, «JRA» 18, 293-301.
- Jones 2006: C.P. Jones, *Cosa and the Antonine Plague*, «JRA» 19, 368-369.
- Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini.
- Kassel 1975: R. Kassel, "Quod versu dicere non est", «ZPE» 19, 211-218.
- Keil-Premmerstein 1908: J. Keil - A. v. Premmerstein, *Bericht über eine (erste) Reise in Lydien und der südlichen Aiolis*, «Denkschr Wien» 53, 8-12.
- Kiepert - Franz 1842: H. Kiepert - J. Franz, *Epigraphi Asiaticae. Gallipoli*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma» 14, 136-138.
- Krauss 1980: J. Krauss, *Die Inschriften von Sestos und der thrakischen Chersones*, (IK 19), Bonn (=I.Sestos).
- Lane Fox 2013: R. Lane Fox, *Pagani e Cristiani*, Roma-Bari (trad. ital. di *Pagans and Christians*, London 1985).
- Lidov 2009: J. Lidov, *The Meter and Metrical Style of the New Poem*, in *The New Sappho on Old Age*, ed. by E. Greene, M. Skinner, Cambridge (MA)-London, 103-118.
- Marrou 1956: H.I. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, London-New-York (trad. ingl. di *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948).
- Massaro 2008: M. Massaro, *Le 'nozze perpetue' di una coppia romana (CE 1559)*, «SPhV» 11, n. s. 8, 283-325.
- Massaro 2014: M. Massaro, *Te, lapis, obtestor... Le vicende di un distico sepolcrale*, in *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, a cura di A. Pistellato, Venezia, 65-102.

- Merkelbach - Stauber 1996: R. Merkelbach - J. Stauber, *Die Orakel des Apollon von Klaros*, «EA» 27, 16-20.
- Merkelbach - Stauber 1998-2004: R. Merkelbach - J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig (=SGO).
- Mordtmann 1881: J.H. Mordtmann, *Inschriften aus Kallipolis*, «MDAI», 6, 260-264.
- Morelli 1985: G. Morelli, *Origini e formazione del tredicesimo libro dell'Antologia Palatina*, «RFIC» 113, 257-296.
- Morelli 2008: A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma Longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale Cassino, 29-31 maggio 2006*, I-II, Cassino.
- Moretti 1968-1973: L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma (=IGUR).
- Morgan 1997: T.J. Morgan, *Teaching Greek literature in Graeco Roman Egypt*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.-19.8. 1995*, hrsg. von B. Kramer - W. Luppe - H. Maehler - G. Poethke, Stuttgart-Leipzig, 738-743.
- Nisbet 2003: G. Nisbet, *Greek Epigram in the Roman Empire: Martial's Forgotten Rivals*, Oxford.
- Oesterheld 2008: C. Oesterheld, *Göttliche Botschaften für zweifelnde Menschen: Pragmatik und Orientierungsleistung der Apollon-Orakel von Klaros und Didyma in hellenistisch-römischer Zeit*, Göttingen.
- Page 1981: D. L. Page (ed. by), *Further Greek Epigrams*, Cambridge.
- Palumbo Stracca 1990: B. Palumbo Stracca, *Metro ionico per l'eresia di Ario, «Orpheus»* 11, 65-83.
- Parke 1985: H. W. Parke, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London.
- Peek 1955: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I, Grab-Epigramme*, Berlin.
- Petrovic 2016: A. Petrovic, *Casualty lists in performance. Name catalogues and Greek verse-inscriptions*, in *Dialect, Diction and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, ed. by F. Montanari, A. Rengakos, E. Sistakou, Berlin-New York, 361-390.
- Ritti 1985: T. Ritti, *Hierapolis 1. Fonti epigrafiche e letterarie*, Roma.
- Schmitz 1997: T. Schmitz, *Bildung und Macht: Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München.
- Sirago 1989: V.A. Sirago, *La Seconda Sofistica come espressione culturale della classe dirigente del II sec. d.C.*, «ANRW» 33.1, 36-78.
- Tsagalis 2008: C. C. Tsagalis, *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York.
- Wallace 1984: M.B. Wallace, *The Metres of Early Greek Epigrams*, in *Greek poetry and philosophy*, ed. by D.E Gerber, Chico, 303-317.
- Whitmarsh 2001: T. Whitmarsh, *Greek Literature and the Roman Empire. The Politics of Imitation*, Oxford.

L'Apollo di Klaros e la poesia epigrammatica

- Whitmarsh 2004: T. Whitmarsh, *The Cretan lyre paradox: Mesomedes, Hadrian and the poetics of patronage*, in *Paideia: The World of Second Sophistic*, ed. by B.E. Borg, Berlin, 377-402.
- Whitmarsh 2005: T. Whitmarsh, *Quickening the classics: The politics of prose in Roman Greece*, in *Classical Pasts: The Classical Traditions of Greco-Roman Antiquity*, ed. by J.I. Porter, Princeton, 353-374.
- Whitmarsh 2013: T. Whitmarsh, *Beyond the Second Sophistic*, Berkeley-Los Angeles-London.

Abstract

Due oracoli prodotti nel santuario di Klaros e datati al II sec. d.C. si articolano in sezioni di metro differente secondo una struttura polimetrica che, in mancanza di una analisi approfondita, potrebbe apparire inconsueta, o quantomeno singolare. Tuttavia, passando in rassegna le raccolte epigrafiche a nostra disposizione, si rinvencono epigrammi lunghi di età imperiale, composti sia in latino sia in greco, che presentano un'alternanza metrico-ritmica accostabile ai due oracoli clarii provenienti rispettivamente dai centri di Kaisareia Troketa, in Lidia, e Kallipolis, nel Chersoneso tracico. Nel presente articolo ci si propone di dimostrare che sia negli 'oracoli polimetrici' sia negli *epigrammata longa* di età imperiale l'alternanza metrica è funzionale all'articolazione semantica, prendendo brevemente in esame le più significative attestazioni della polimetria nella produzione poetica, letteraria ed epigrafica, dal IV sec. a.C. all'età imperiale; tale analisi conduce ad ipotizzare un legame tra i compositori di epigrammi polimetrici e i poeti che operarono nel santuario colofonio. Dopo una precisazione terminologica iniziale tra polimetria che si manifesta all'interno di un'opera organica, quale una silloge poetica, e quella che invece si riscontra all'interno di una composizione poetica di una certa lunghezza, viene presa in esame la struttura polimetrica dei due oracoli clarii, dimostrando come essa si lasci ricondurre al contesto letterario della Seconda Sofistica. Nella seconda parte dell'articolo vengono brevemente analizzati i più significativi epigrammi epigrafici, sia greci sia latini, che possono accostarsi, in virtù della loro struttura polimetrica, agli 'oracoli polimetrici', soffermandosi, in particolare, sulla funzionalità dell'alternanza metrica rispetto alla articolazione tematica del componimento.

Two oracles from Klaros, produced in the second century A.D. and inscribed in the consulting cities, display an elaborate polymetric pattern which may seem, at least apparently, strange or unique. Nevertheless, a systematic survey of the available collections of inscribed epigrams shows that a number of Greek and Latin epigrams dated

Bruna Capuzza

to Imperial age is polymetric, with multiple sections composed in different metres. The paper points out the intentional and functional use of polymetry in the Clarian oracles coming from Kaisareia Troketta, in Lydia, and Kallipolis, in the Thracian Chersonese as well as in the *epigrammata longa* of the Imperial age, taking into account the most relevant testimonies of polymetry in the literary and epigraphic poetry from the fourth century B.C. to the Imperial era; the analysis lead to suppose a connection between poets who operated in the Clarian sanctuary and composers of polymetric epigrams. After a preliminary distinction between a polymetry applied to an organic work, like a collection of poems, and a polymetry which can be recognised in a single poetic composition of a certain length, the polymetric patterns of Clarian oracles are examined in detail, showing that they are attributable to the literary context of the Second Sophistic. The second part of the paper focuses on the most relevant epigraphic parallels, both Greek and Latin, for the 'polymetric oracles', analysing the use of polymetric patterns in relation to the content of each epigram.